

«Sulle strade del patriarchino». Ancora in viaggio

Sulle strade del patriarchino è il titolo che Roberto Leydi [1998] volle dare a una breve ma densa nota inclusa negli *Studi introduttivi e critici*, pubblicati in occasione della ristampa anastatica del *Sacramentarium patriarchale* della chiesa comense. Con la scoperta e la pubblicazione del *Sacramentarium*, si affacciava finalmente la possibilità di trovare un punto di contatto fra la tradizione orale dell'area patriarchina e un documento scritto del rito patriarcale. L'operazione veniva commentata con soddisfazione, non tanto perché la tradizione orale necessiti di ricevere dignità da quella scritta, ma perché portava la conferma di ciò che Leydi, insieme all'amico Leo Levi, aveva intuito fin dall'inizio della sua ricerca, dai molti segnali venuti dagli informatori: quel canto così suggestivo e misterioso, quanto profondamente radicato, era, almeno in parte, veramente ciò che la sua denominazione suggeriva, vale a dire la 'reliquia' della musica liturgica del patriarcato di Aquileia, mai scritta. Nel brevissimo saggio, che condensa la passione di trent'anni di ricerca, emerge anche e soprattutto la consapevolezza del profondo legame identitario ed emotivo che la gente sente per quelle vecchie melodie, e quanto perciò il lavoro del ricercatore sia importante anche per i suoi informatori. Mentre descrive le strade reali, metodologiche, antropologiche, sulle quali era stato, come afferma, «trascinato», ma che poi aveva percorso con convinzione, Leydi sembra allo stesso tempo prefigurare anche le direzioni che avrebbe preso chi si fosse in seguito incamminato su quelle vie negli anni successivi.

La pubblicazione del *Sacramentarium* di Como aveva di poco seguito il convegno tenutosi nel 1997 alla Fondazione Levi, per volontà di Leydi stesso e di Giulio Cattin, nel corso del quale erano state messe a confronto le testimonianze e le ricerche di quanti, studiosi, storici, cultori delle tradizioni locali, si erano occupati di patriarchino fino ad allora [Barzan e Vildera 2000].

L'incontro veneziano del 1997 sembrò innanzitutto chiarire definitivamente, e per le future ricerche, la confusione terminologica che si era protratta e autoalimentata a partire dagli anni settanta del secolo scorso, quando il musicologo Pellegrino Ernetti aveva voluto ricondurre all'Aquileia precarolingia e al suo rito, insieme a fonti scritte considerate da lui come originarie, anche tutto il corpus di canti liturgici che si erano conservati nella tradizione orale nell'area soggetta direttamente o indirettamente all'antico patriarcato. Le denominazioni 'aquileiese', 'patriarchino', 'aquileiese-patriarchino', furono a lungo e indifferentemente usate per un repertorio altrimenti indicato dalle comunità venete, friulane e istriane presso le quali era praticato come canti *a la vecia*, *a la vegje*, cioè, semplicemente canti *more antiquo*. Cautela veniva in questo senso espressa già da Leydi nella pubblicazione delle melodie raccolte con Leo Levi alla fine degli anni sessanta in Istria [Arcangeli *et al.* 2011, 78-81]; è in quella regione, infatti, che il termine sembra aver avuto un'originaria attestazione. Nei decenni seguenti, se da una parte l'aggettivo patriarchino si diffuse rapidamente tra chi lo conosceva, a ogni livello, per indicare qualunque canto

liturgico di tradizione nell'area nordorientale, dall'altra, tra molti studiosi si consolidò la consapevolezza che solo un ristretto gruppo di intonazioni e formule melodiche pareva essere riconducibile alle particolarità locali che Aquileia, nella fase patriarcale, dalla prima imposizione del rito romano in epoca carolingia alla soppressione del 1596, aveva probabilmente mantenuto nel repertorio musicale e in alcuni elementi della liturgia. Il riferimento al patriarcato, per ciò che riguarda alcune tipologie solistiche, come i toni di lezione, ha ricevuto in quest'ultimo decennio conferme dall'analisi musicologica e riscontri dalla comparazione di documenti scritti e orali.

Si riporta, a titolo di esempio, la trascrizione sinottica del tono della prima lezione del mattutino di Natale, *Primo tempore*, così come attestato dalla ricerca in alcune località dell'area patriarchina (esempio 1, p. 98), inclusa la variante riportata in un breviario comasco conservato alla Biblioteca universitaria di Bologna [CoB/1, 339, f. 39r] attribuito ai secoli XIV-XV [Rusconi 2000, 272]. Nonostante la varietà degli esiti locali, è ben individuabile la presenza, in ciascuna delle trascrizioni, della formula melodica comune originale.

È indubbio che tratti melodici caratteristici, riscontrabili in tutto il territorio e riconoscibili nonostante le varianti esecutive, sono rintracciabili anche nelle forme corali, litanie, salmi, inni; l'operazione di analisi e di isolamento di quelle peculiarità, sebbene possibile, è in questi casi molto più disagevole, non solo per le commistioni e le stratificazioni che si sono create nel tempo man mano che altri elementi melodici, dal gregoriano ai canti ceciliani, alle melodie operistiche, ai canti profani sono stati assimilati dalle comunità, ma anche a causa dell'omogeneizzazione nella prassi esecutiva e nelle caratteristiche stilistiche locali (con polivocalizzazione, espansione melismatica o, al contrario, contrazione ritmica) e, non ultimo, del processo di tonalizzazione indotto dall'accompagnamento organistico. Una prima analisi delle melodie di inni era stata proposta nel convegno veneziano del 1997 dall'illustre gregoriano Godehard Joppich [2000].

Con la scomparsa di molti degli ultimi anziani testimoni di canti e la dismissione di molte parti della liturgia che accoglievano i canti tradizionali, la ricerca sul campo si è fatta negli ultimi anni più difficoltosa, specialmente nella meno conservativa area veneta; l'interesse si è quindi maggiormente concentrato, da una parte, sulla formalizzazione delle ricerche effettuate nei decenni precedenti e la divulgazione di materiali audio più o meno recentemente acquisiti; dall'altra, sullo sforzo di conservazione e trasmissione di canti ancora in funzione e, talvolta, di riattivazione di repertori e gesti rituali defunzionalizzati ma ancora vivi nella memoria.

Nel declino di molte situazioni funzionali, una più profonda conoscenza storica e territoriale e la disponibilità di mezzi tecnologici avanzati hanno sostenuto la nuova generazione di studiosi impegnati sul campo e nella ricerca documentaria.

Nel versante istriano, David Di Paoli Paulovich, sulle orme di Giuseppe Radole, ha pubblicato alcune raccolte di canti denominati in toto patriarchini, la prima delle quali, edita nel 2003 insieme a Francesco Tolloi, è dedicata in particolare alla tradizione di Umago [Di Paoli e Tolloi 2003]. In questo, e negli interventi successivi, l'attenzione dello studioso triestino è rivolta principalmente alla descrizione e alla ricostruzione dettagliata delle circostanze liturgiche in cui i canti erano inseriti. In una pubblicazione successiva attribuisce la comune denominazione a canti eterogenei per matrice musicale e modalità esecutive, elencandone gli elementi distintivi secondo un criterio che include sia caratteristiche formali, sia elementi performativi squisitamente popolari [Di Paoli 2005]. La documentazione sonora

allegata, che si spinge anche al di fuori del territorio istriano, in area friulana e veneziana, consiste in registrazioni storiche, tra cui quelle, in parte già edite, di Leydi e Levi, e quelle inedite di Radole, in un arco temporale che va dagli anni sessanta alla fine degli anni novanta. Si tratta per la quasi totalità di brani defunzionalizzati, comprendenti lezioni, inni, salmi. Forse perché la raccolta è testimonianza quasi archeologica di un complesso di canti liturgici istriani che non è sopravvissuto, il copioso apparato di trascrizioni, effettuate personalmente da Di Paoli, o mutuate da altri studiosi, è, con dichiarata finalità prescrittiva, destinato a fungere da partitura per la riesecuzione; solo una sua minima parte, purtroppo, trova corrispondenza nei documenti sonori allegati. Un medesimo intento di rifunzionalizzazione attraverso la trascrizione anima il lavoro dedicato alla tradizione religiosa di Rovigno [Di Paoli 2011]. Le melodie di tradizione orale che qui appaiono, per lo più raccolte alcuni decenni fa da studiosi istriani, sono poste a corredo della descrizione di ciascun rito liturgico o paraliturgico, e sono accostate ad altri canti di varia provenienza, anonimi o d'autore, monodici o polifonici, su testi in latino, italiano, dialetto.

L'area senza dubbio più estesamente conservativa del canto patriarchino e, più in generale, del canto liturgico tradizionale, è il Friuli. Il senso identitario delle sue comunità è sostenuto fortemente dal movimento Glesie Furlane, che si autodefinisce

un grop di cristians e furlans che a cirin di là a font des lór lidris culturáls e religjosis, par podê concilià in maniere armoniche la propie fede cu la propie identitat culturál. Vuè si fevelarès di ‘inculturazion de fede’ o di ‘vanzelizazion de culture’.¹

Associazione culturale e religiosa nata negli anni settanta, Glesie Furlane è estremamente propositiva, oltre che sul fronte della partecipazione alla liturgia dei fedeli, anche nella conservazione degli elementi culturali identitari della chiesa friulana, tra cui i canti tradizionali. È con Glesie Furlane che don Giuseppe Cargnello (pre Joseph Cjargnel), parroco da quarant'anni della Pieve di Gorto a Ovaro, appassionato raccoglitore e studioso, pubblica col titolo *Ciant patriarchin de tradizion ordl* [Cargnello 2007] la ristampa anastatica integrale dei *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale* in Carnia ed in Friuli, raccolta di trascrizioni edita la prima volta alla fine degli anni settanta del secolo scorso [Cargnello 1979]. Quella prima edizione era introdotta da un saggio di Pellegrino Ernetti – nuovamente riprodotto in seguito – che non aveva mancato di sollevare polemiche per le tesi cui si è già fatto cenno, a partire dal titolo dell'opera, che, non a caso, nel nuovo volume è modificato. Nell'introduzione alla ristampa, in friulano, pre Joseph Cjargnel evidenziava il ruolo fondamentale di Ernetti nella diffusione della conoscenza del patriarchino e della sua storia; ricordando le motivazioni affettive e l'interesse scientifico che avevano animato la propria ricerca sul campo dagli anni sessanta, riconosceva inoltre come l'incontro del 1997 alla Fondazione Levi gli avesse dato la percezione della contiguità dei vari repertori afferenti al patriarchino e del loro permanere nella tradizione orale. Mentre si rammaricava per non aver adeguatamente valutato durante la sua ricerca le melodie solistiche per le lezioni, dà l'interessante notizia del reperimento, dalla voce di un anziano cantore, di una nuova preziosa testimonianza del tono per la XII profezia del venerdì santo, la più diffusa famiglia melodica patriarchina finora documentata [Cargnello 2007, 6].

Le registrazioni da cui sono trascritti i canti raccolti in questo lavoro, effettuate da don Cargnello nell'arco di un ventennio, sono state recentemente riversate su supporto digitale.

1. www.glesiefurlane.org (3/4/2016)

Grado

Pri - mo tem - po - re

Venezia

Pri - motem - po - re
et novissimo... vi - a ma - ris

Pieve

Pri - mo tem - po - re
et no - vis - si - mo

al - le - via - ta est ter - ra Za - bu - lon
ag - gra - va - ta est vi - a ma - ris
trans Jor - da - nem Ga - li - lae -

Tiser

Pri - - - mo tempore

alleviata est ter - ra Za - bu - lon et ter - ra

Zoppè

Pri - mo tem - - - po - re

al - le - via - ta est ter -

Bagnaria

et ter - ra Neph - - - ta - li

et novissimo aggravata... vi -

Cleulis

Pri - mo tem - po - re

alleviata est... Neph -

Primo tempore... Za - bu - lon

Goima

Pri - mo tem - po - re

al - le - via - ta est ter - ra Za - bu - lon

et no - vi - sissimo... est vi - a ma - ris

Como

Pri - mo tempore... est ter - ra Za - bu - lon

et ter - ra Neph - ta - li

et no - vi - sissimo... est vi - a ma - ris

Esempio 1. Tono della prima lezione del mattutino di Natale, varianti patriarchine (Sinossi di Paola Barzan)

al-le-via-ta est terra... et ter-va Neph - ta-li
 et no-vis - si-mo... trans Jor-da - nem
 ter - ra Neph-ta - - - li
 Neph - ta - li
 -ra Za - bu-lon
 -a ma - ris
 et novissimo... nem Ga-li-lae-ae
 li et no-vis-simo... Jorda - - - nem Ga - li - lae
 et ter - ra Neph-ta - - -
 et ter - ra Neph - ta - li
 trans Jor-da-nem Ga - li - lae - ae
 trans Jor-da-nem Ga - - - li
 lae - - - - ae

La Pieve di Gorto esprime attualmente una delle quattro cantorie che mantengono in funzione il canto di tradizione orale in molti momenti dell'anno liturgico, in parte per averlo trasmesso senza soluzione di continuità, in parte per averlo riattivato, con il supporto dei sacerdoti originari del luogo. Le stesse dinamiche si riscontrano nelle altre tre cantorie, tutte nel territorio della montagna friulana: i Cantori di Illegio, l'Onoranda compagnia dei cantori di Cercivento, i Cantori di Rigolato. Per i cantori di Cercivento, va segnalata la monografia dedicata all'antica compagnia da Celestino Vezzi, per gli aspetti storico-sociali, e Chiara Grillo, per l'analisi del repertorio, che mette in relazione alcune melodie con i toni patriarchali comaschi [Grillo e Vezzi 2003]; sulla medesima cantoria, la regista francese Christiane Rorato ha realizzato il film documentario *La rosade dal temp. I cjantòrs di Ćurçuvint*, uscito nel 2011 [Rorato 2011].

La storia e il repertorio dei cantori del paese di Rigolato sono raccolti in un volume del musicologo Roberto Frisano, il più attivo tra i documentatori di musiche e canti legati alla ritualità religiosa in Friuli e in area slovena nell'ultimo ventennio [Frisano 2009].² Egli era stato anche curatore del cd dedicato ai canti di Illegio, registrati dall'etnomusicologo Valter Colle tra il 2002 e il 2004 [Frisano 2004]. Nell'affrontare la ricostruzione storica e sociale dei contesti e l'analisi dei brani delle due località, Frisano non manca di sottolineare l'importanza delle cantorie come elemento costante nella vita religiosa delle comunità nell'area di diffusione del patriarchino [ivi e Frisano 2006]. Seguendo tale linea di ricerca, il musicologo friulano ha registrato anche le testimonianze di alcune piccole cantorie in declino, come quella di Vinaio di Lauco (poco a nord di Tolmezzo) e di Liariis, frazione di Ovaro, collocata sul versante opposto della valle, con repertorio simile a quello dei cantori della Pieve; laddove la tradizione si è ormai conclusa, sono stati raccolti i ricordi di singoli informatori e informatrici. A suo dire è invece ormai difficile documentare qualcosa nelle chiese della pianura friulana, se non in modo sporadico e frammentario.³

Nell'area costiera, le comunità di Grado e Marano hanno mantenuto nel tempo una peculiare consuetudine liturgica, anche se espressa ormai in poche occasioni. A Grado il patriarchino viene ancora eseguito nel vespro solenne, rito che qui, come in tutta l'Italia settentrionale, rappresenta uno degli ultimi spazi liturgici in cui il canto tradizionale trova ancora una reale possibilità non solo di sopravvivenza ma anche di trasmissione generazionale all'interno delle comunità locali; il lavoro più cospicuo con trascrizioni defunzionalizzate di brani di Grado risale al 1996 [Longo e Tomasin]. A Marano Lagunare, località già nota per le litanie della Madonna raccolte da Piero Arcangeli e Pietro Sassu [Arcangeli *et al.* 2011], toni per la messa, inni e salmi, mantenuti in funzione con grande determinazione, sono stati recentemente trascritti ed editi dal maestro della locale corale San Vito, Giulio Tavian [2013]; un secondo volume, con inni e salmi [Tavian 2014], è uscito l'anno successivo con un cd con trentasette tracce di registrazioni in funzione, alcune realizzate nel 1965 dalla sede RAI di Trieste, le altre risalenti al 1980, e registrazioni più recenti raccolte durante il canto della liturgia dal 1997 al 2014: i canti sono eseguiti dal popolo e da alcuni cantori che ancora si posizionano in presbiterio, anche se formalmente non esiste una cantoria [Tavian 2014].

La presenza di preti profondamente legati al territorio, e la sopravvivenza di cantorie grandi e piccole, alcune delle quali con una storia secolare e regolamentate da statuti

2. Desidero qui ringraziare sentitamente Roberto Frisano per la ricchezza delle informazioni e i preziosi aggiornamenti che mi ha fornito sugli studi e le ricerche in Friuli.

3. Comunicazione scritta di Roberto Frisano, 19 ottobre 2015.

scritti, sono gli elementi che, insieme all'impronta identitaria della chiesa locale sopra citata, e alle decennali ricerche degli studiosi della liturgia aquileiese, hanno permesso al Friuli un grado di conservazione del repertorio musicale liturgico che il Veneto, per il venir meno o l'assenza di quelle stesse condizioni, non ha potuto mantenere con la stessa vitalità. Non si può qui non ricordare il lavoro di ricerca e ricostruzione documentaria illuminato dalle geniali intuizioni dello studioso don Gilberto Pressacco, cui oggi è intitolata una attivissima associazione culturale: una banca dati, recentemente istituita presso la Biblioteca guarneriana di San Daniele del Friuli, mette a disposizione degli studiosi in formato digitale una settantina di manoscritti liturgici della tradizione aquileiese, notati fra l'undicesimo e il quindicesimo secolo, conservati in diversi archivi e biblioteche d'Europa.

Gli esempi di canto liturgico tradizionale nel Veneto, anche qui musicalmente molto eterogenei, sopravvivono a macchia di leopardo, con una maggiore concentrazione nelle aree montane. Vanno ricordati: in zona pedemontana, la suggestiva processione delle croci del venerdì santo a Santa Giustina sulle Dolomiti, il vespro di Sant'Antonio a Rivamonte Agordino, il vespro solenne a Laste di Rocca Pietore, lo *Stabat mater* per la celebrazione dell'Addolorata e alcuni canti della settimana santa a Gosaldo. Nonostante elementi melodici ricorrenti suggeriscano una matrice comune a tutti i canti eseguiti nei momenti liturgici e paraliturgici citati, nessuno di essi viene indicato come patriarchino da chi li esegue. Se la denominazione viene utilizzata, essa è frutto, come si accennava, di un processo di acculturazione di ritorno, proposta e diffusa da studiosi, clero, stampa. Sino ad alcuni anni fa, nel duomo di Belluno le lezioni del mattutino del triduo della settimana santa erano ancora intonate su melodie proprie; l'esecuzione del *Benedictus* polivocale, da parte di tre anziani sacerdoti, avveniva, come annunciato dall'officiante, «alternato gregoriano e melodia patriarchina»; l'invito all'assemblea a unirsi al canto nella seconda ne presupponeva la conoscenza della formula melodica e della modalità esecutiva, come è stato spiegato nella mia panoramica sui canti liturgici di tradizione orale ancora funzionali in Veneto, corredata da esempi audio inediti [Barzan 2004].

L'esperienza più recente di ricerca e salvaguardia del canto liturgico in area patriarchina in Veneto riguarda Zoppè di Cadore, località della montagna bellunese di circa 260 abitanti dove, anche attraverso momenti di difficoltà in cui l'esile filo della tradizione è sembrato affievolirsi fino a spezzarsi, i canti si sono mantenuti in funzione, a livelli qualitativi molto differenti, ma fondamentalmente senza soluzione di continuità.

La vicenda della conservazione del repertorio di Zoppè, unico in Veneto a mantenere ancora funzionali i canti per l'intero anno liturgico, ha avuto protagonista indiscusso il maestro Ermanno Livan, organista della parrocchia di Sant'Anna per oltre cinquant'anni, scomparso nel 2010. Grazie alla sua ostinazione la tradizione orale non ha mai conosciuto interruzione, nonostante la crisi, causata soprattutto dallo spopolamento del paese per l'emigrazione stagionale che porta ancora oggi molti degli zoppedini, artigiani del gelato, a spostarsi oltralpe dall'inizio della primavera all'autunno. Tanto che una delle celebrazioni liturgiche più sentite, il vespro con la processione per la Madonna del Rosario (figura 1, p. 102), viene d'abitudine celebrata più tardi rispetto al calendario liturgico ufficiale, proprio per permettere agli emigranti di tornare e presenziarvi.

Momento culminante dell'anno liturgico, per ciò che riguarda il patriarchino, è il canto del *Missus* alla novena e del mattutino di Natale, con i toni caratteristici delle lezioni e dei salmi.

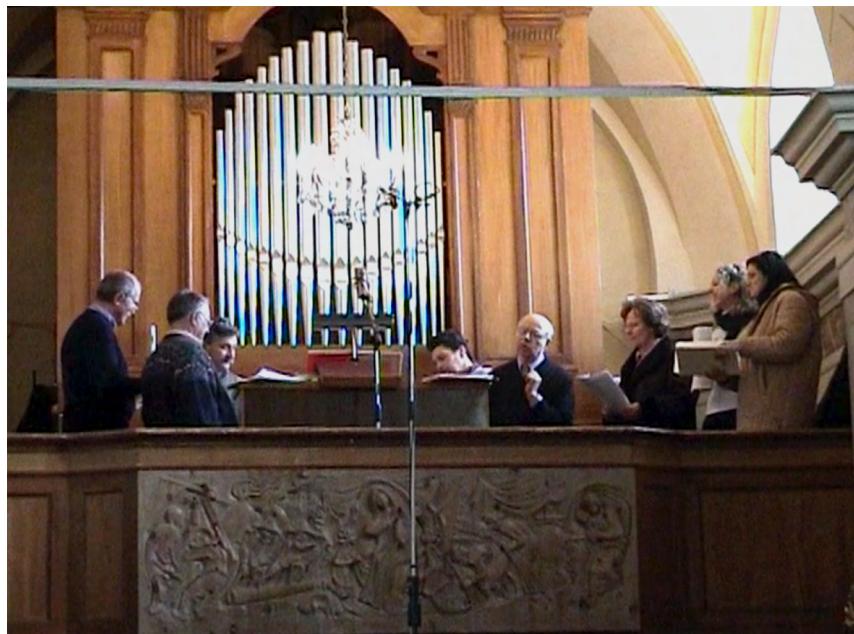


Figura 1.
Zoppè di Cadore, settembre 2003
Processione della Madonna del Rosario: i cantori eseguono la litania

Figura 2.
Zoppè di Cadore, 2002
Un momento della registrazione con la cantoria
(Fotogrammi da riprese video di Paola Barzan)

In seguito agli incontri di ricerca e documentazione a Zoppè, si è iniziato a discutere della possibilità di fissare con una registrazione i canti, la cui memoria il maestro Livan temeva, alla sua morte, sarebbe andata dispersa; con operazione autofinanziata, il repertorio zoppedino è stato inciso in due riprese, nel 2003 e nel 2006 (figura 2, p. 102), prima i canti corali, poi le lezioni solistiche, e infine edito nel 2007 con un booklet introduttivo in un cd comprendente anche le esecuzioni di un anziano cantore scomparso, tratte da un archivio di nastri e audiocassette, ora digitalizzato [*Zoppè di Cadore 2008*].

Il maestro Livan non era persona facile: una serie di incomprensioni con i paesani creò una frattura in seno alla piccola cantoria, che si consumò definitivamente all'epoca della presentazione pubblica del cd. L'incisione diede a Zoppè e ai suoi canti una certa notorietà anche al di fuori dei confini della regione; l'anziano maestro e i cantori, entrati in una rete di scambi musicali con altri gruppi parrocchiali dal repertorio affine, furono coinvolti in una inusuale attività concertistica. Nel 2010, alla morte del maestro Livan, quando con il benestare della famiglia la direzione della cantoria è passata a Renzo Bortolot, organista e attuale sindaco, il gruppo dei cantori è tornato a ricomporsi e si è arricchito di nuovi elementi, uomini e donne. La loro formazione, attraverso modalità di trasmissione differenti dall'assimilazione prolungata nel tempo che caratterizza il passaggio generazionale di questi repertori orali, ha indubbiamente inciso sullo stile esecutivo della cantoria con lievi ma percettibili cambiamenti, specialmente nei brani polivocali: una conseguenza più che accettabile nella prospettiva della salvaguardia del repertorio e soprattutto delle positive ricadute sulle dinamiche sociali della piccola comunità.

Come sperava Roberto Leydi, le «strade del patriarchino», ben lungi dall'essere abbandonate, in questi ultimi dieci anni sono state invece percorse in molte direzioni e con passo sempre più sicuro. Ciascuno degli studiosi che si è occupato dei repertori a livello locale ha contribuito, con la ricchezza delle informazioni sulla storia dei luoghi e delle comunità, con la descrizione di usanze e particolarità liturgiche locali, con l'incremento quantitativo e qualitativo della documentazione sonora, a comporre una mappa musicale della vasta area patriarchina nordorientale ancor più completa e dettagliata. Soprattutto, proprio come Leydi aveva prefigurato, la consapevolezza dell'identità musicale delle comunità coinvolte nelle ricerche ne è spesso uscita rafforzata e rinfrancata. Tuttavia, molte questioni rimangono oggi ancora aperte, prima fra tutte la collocazione nel tempo dei canti e della loro origine, che rimanda, come sottolinea anche Roberto Frisano, alla necessità di esaminare con maggior attenzione la documentazione scritta; in un recente lavoro [Barzan 2008], prendendo le mosse dalle vicende storiche del patriarcato di Aquileia, si riassumono le ipotesi formulate sull'origine del canto patriarchino e, sulla base di un'analisi musicologica più aggiornata, se ne avanzano di nuove. Ritengo inoltre che non sia tardi, in rapporto alla raccolta di testimonianze documentali, per un allargamento dell'esplorazione ai territori oltralpini di area germanica, come suggerisce il reperimento di alcuni primi elementi di confronto; Stäblein [1954] ha riportatato una melodia tratta da un manoscritto reperito a Regensburg, perfettamente assimilabile alla formula della profezia XII del sabato santo della famiglia melodica patriarchina: non bisogna scordare che Augusta era chiesa suffraganea di Aquileia. Le vie del patriarchino ci possono ancora portare lontano.

Testi citati

ARCANGELI Piero G. - LEYDI Roberto - MORELLI Renato - SASSU Pietro eds., 2011², *Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota (Geos cd book 571); ed. or. *Canti liturgici di tradizione orale*, 1987, Milano Albatros (ALB 21).

BARZAN Paola, 2004, *Canti patriarchini e canti liturgici di tradizione orale del Veneto*, in Tullia MAGRINI ed., 2004, *Voci e suoni dell'Alto Adriatico. Canti, dialetti e tradizioni popolari della costa veneta e slovena*, Marghera, Logo Libri, pp. 45-61.

- 2008, *Le origini del canto patriarchino tra ipotesi e testimonianze*, in Paola DESSÌ e Antonio LOVATO eds., 2008, *De ignoto cantu*, Atti del seminario (Fonte Avellana 2000-2002), San Pietro in Cariano, Gabrielli, pp. 103-117.

BARZAN Paola - VILDERA Anna eds., 2000, *Il canto 'patriarchino' di tradizione orale in area veneto-friulana e istriana*, Atti del seminario (Venezia 8-10 maggio 1997), Vicenza, Pozza (Cultura popolare veneta, nuova serie 17).

Il canto sacro popolare del Comelico, 2012, in Alessandro DE MICIELI ed., 2012, *Cantiamo al Signore. La musica di don Claudio Sacco Sonador*, Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, pp. 373-401.

CARGNELLO Giuseppe, 1979, *Canti sacri aquileiesi della tradizione orale*, a cura di Pellegrino Ernetti, Venezia, Armena.

CARGNELLO Giuseppe ed., 2007, *Cjant patriarcjin de tradizion oràl par cure di pre Josef Cjargnel*, Villanova di San Daniele del Friuli, Glesie Furlane.

DI PAOLI PAULOVICH David, 2005, *Il canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia nei riti e nelle antiche tradizioni religiose dell'area veneto-adriatica*, Udine, Pizzicato (Archivio della Cappella civica di Trieste 13).

- 2011, *Così Rovigno canta e prega a Dio*, Fiume - Trieste - Rovigno, Unione italiana - Università popolare (Collana degli atti / Centro ricerche storiche).

DI PAOLI PAULOVICH David - TOLLOI Francesco, 2003, *L'antico canto patriarchino di Umago nella vita liturgica. Canti liturgici di tradizione orale della giurisdizione ecclesiastica umaghese (Duomo di San Pellegrino-Umago e Chiesa della Madonna della Neve-Matterada) e cenni sul canto patriarchino dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia*, Trieste, Svevo.

FRISANO Roberto, 2006, *Il canto liturgico di tradizione orale a Illegio*, in Flavia DE VITT ed., 2006, *La pieve di San Floriano d'Illegio. Archeologia, storia, arte, tradizione*, Udine, Forum, pp. 285-309.

- 2009, *Iu cantuors de Glisio di Sant Jacom. Canti liturgici di tradizione orale a Rigolato*, Udine, Nota (Geos cd book 651).

GRILLO Chiara - VEZZI Celestino, 2003, *I cantori di Cercivento. L'Onoranda compagnia dei cantori della Pieve di San Martino*, Udine, Nota (Geos cd book 367).

JOPPICH Godehard, 2000, *Osservazioni su alcune melodie di inni nel canto 'patriarchino'*, in BARZAN e VILDERA eds., 2000, pp. 217-235.

LEYDI Roberto, 1998, *Sulle strade del 'patriarchino'*, in *Studi introduttivi e indici*, allegato al *Sacramentarium patriarchale secundum morem sanctae comensis ecclesiae*, Como, Nani - Aquileia, Gruppo archeologico aquileiese (Monumenta Ecclesiae Comensis liturgica 1), ediz. anastat.; ed. or. 1557, Mediolani, ex off. A. Castlionei & Ch. Caronei, pp. 7-8.

LONGO Giorgio - TOMASIN Michele, 1996, *Tradizione religiose a Grado*, Monfalcone, Laguna.

RUSCONI Angelo, 2000, *Il canto del rito 'patriarchino' nell'antica diocesi di Como*, in BARZAN e VILDERA eds., 2000, pp. 249-288.

STÄBLEIN Bruno, 1954, *Lamentatio*, in MGG, 4, coll. 133-142.

TAVIAN Giulio, 2013-2014, *Il canto patriarchino a Marano*, 2 voll., Gonars, Graphic Studio, vol. I, *Litanie solenni e semplici. Messa maranese e messa da Requiem*, 2013; vol. II, *Inni e salmi*, 2014.

Documentari e audiovisivi

FRISANO Roberto ed., 2004, *Friuli. Illegio. Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota (Geos cd 516).

RORATO Christiane, 2011, *La rosade dal temp. I cjantòrs di Çurçuvint*, 54 min., Francia-Italia, Prélude Media.

Zoppè di Cadore. Canti liturgici tradizionali, 2008, cd e booklet, Zoppè di Cadore, s.e. (ZOP001).